

Stiglitz: altissimo il prezzo pagato alle teorie liberiste

Lo spettacolo che gli offre Città Alta sotto il sole di mezzogiorno se lo gode davvero con entusiasmo: immortata con la «digitale» gli angoli più suggestivi, ride e scherza come un americano qualunque, si mette in posa divertito per una foto ricordo con gli studenti che lo riconoscono e chiede con curiosità dell'antico dominio veneziano. Ma quando si tratta di parlare di economia - quella per cui nel 2001 ha vinto il Premio Nobel - Joseph Stiglitz non guarda in faccia a nessuno. Lo ha dimostrato chiaramente durante la lezione magistrale per la laurea honoris causa che la Facoltà di Economia dell'Università di Bergamo gli ha attribuito ieri in occasione dei trent'anni di fondazione. Una «lectio» davvero magistrale, tutta incentrata nel dimostrare che economia e politica non possono andare ciascuna per la propria strada, ma che - contrariamente a quanti pensano in molti, forse in troppi - «la responsabilità della politica economica deve essere di chi ha la responsabilità politica tout court».

Il monito alla nuova Europa - quella dei Venticinque - è terribilmente esplicito. In molti Paesi, sostiene l'economista della «Columbia University», piuttosto che occuparsi di politiche fiscali monetarie o di espansione, si è posta una grande enfasi sulla riduzione del debito pubblico, lasciandosi irretire da quella che Stiglitz definisce «la psicologia di mercato», esperimenti economici «che non hanno riferimento né nelle statistiche né nelle analisi economiche», e che, alla fine, non hanno fatto altro che far soffrire «enormemente» milioni di persone, specie nei Paesi più poveri dell'America Latina e del Sud Est Asiatico. «Il problema dell'Europa - ha spiegato il Nobel - è che molte di queste idee sbagliate sono state trasformate in regole ormai istituzionalizzate: il Patto di stabilità - diventato un "Patto di instabilità" - ha legato le mani all'Europa». La «lezione americana» non è stata appresa e il Vecchio Continente si è legato le mani da solo.

«Il problema istituzionale a livello europeo - ha sostenuto Stiglitz - è che c'è stata un'attenzione eccessiva nel creare una Banca Centrale che fosse del tutto indipendente, il cui impegno fosse focalizzato soltanto nel controllo dell'inflazione. Io dico invece che uno dei ruoli fondamentali di una Banca Centrale è la sua responsabilità politica: se vi chiedete se i Paesi con una Banca Centrale indipendente concentrata soprattutto sull'inflazione abbiano ottenuto risultati migliori in termini di occupazione, la risposta è no. Se ti concentri sull'inflazione, raggiungi un livello di inflazione più basso, punto e basta. La convinzione che una Banca Centrale indipendente debba portare ad un miglior risultato economico è sbagliata».

La politica macroeconomica - ribadisce lo studio-

so statunitense - non può essere delegata soltanto ai tecnocrati: il ruolo essenziale deve essere svolto dal mondo politico vero e proprio. «Ci deve essere una sorta di rendiconto nei confronti del potere politico da parte della Banca Centrale, ma sfortunatamente le istituzioni che si stanno evolvendo in Europa non hanno ancora compreso questa valenza di responsabilità politica da parte degli organismi economici.

La cosa più preoccupante del debito pubblico non è tanto il deficit economico, ma quello democratico. L'Europa dovrebbe riconoscere la validità di queste tesi. Nella loro essenza, l'inflazione, il pieno impiego, l'occupazione e la disoccupazione sono infatti problemi politici, e come tali devono sottostare ad una responsabilità politica, con una buona dose di flessibilità da parte delle istituzioni europee».

E ancora: «Il Patto di stabilità che limita il deficit di bilancio ha tolto flessibilità e responsabilità

politica in termini economici, cosa che invece l'Europa dovrebbe avere a livello centrale. Se vogliamo che il progetto di un'Europa unica abbia successo, bisogna raggiungere una maggiore responsabilità politica nel processo della gestione economica. Sono convinto - ha ribadito Stiglitz - che un maggiore rendiconto dell'economia alla politica e una maggiore attenzione non soltanto all'inflazione, ma alla crescita economica, all'equità sociale, all'occupazione, alle performances economiche in toto - tutte cose venute meno nel corso di questi ultimi anni - aprano all'Europa non solo prospettive di prosperità, ma anche di una società più giusta».

Il pericolo è che accada quanto avvenuto negli States e in altre parti del mondo, soprattutto le più povere: «Noi - ha ricordato il premio Nobel per l'Economia - conosciamo bene l'importanza delle reti di assistenza sociale, come ad esempio il sussidio per la disoccupazione. Si trat-

ta di reti di sicurezza, ma, sfortunatamente, negli ultimi dieci anni, tutte queste argomentazioni, soprattutto negli Usa, sono state dimenticate, ottenendo come unico risultato che la performance economica non è stata per nulla all'altezza delle attese, anche nei Paesi in via di sviluppo».

In America Latina, negli ultimi vent'anni, la crescita economica è stata molto inferiore di quanto non sia stata nei 75 anni precedenti: «Un fatto notevole - ha commentato Joseph Stiglitz - su cui non si può non riflettere. Abbiamo conseguito molti progressi nelle scienze economiche e a livello dei mercati mondiali, ma, nella sostanza, nei Paesi più poveri, America Latina in testa, c'è stata una forte perdita di tutti i mercati, e la povertà non è stata ridotta di quanto invece avrebbe dovuto essere fatto. Non abbiamo avuto nessuno dei benefici che i sostenitori del monetarismo spinto avevano predetto agli inizi degli anni '90: "la nuova economia completerà il cerchio economico". Oggi nessuno crede più a questo, ma il prezzo pagato è stato altissimo».

Alberto Ceresoli

La lezione magistrale, alla cerimonia di consegna della laurea ad honorem, centrata sul rapporto che ci deve essere fra politica ed economia

L'ECONOMIA DAL VOLTO UMANO



Un Nobel «anomalo», espressione di posizioni di indubbio successo nel dibattito economico contemporaneo, capaci di modificare parzialmente atteggiamenti di organismi globali: il professor Riccardo Bellofiore ha delineato gli «ingredienti» del successo di Joseph Stiglitz osservando che per il suo successo «ha giocato evidentemente non soltanto il prestigio di Stiglitz, ma anche il fatto che le sue preoccupazioni si siano incrociate con quelle di movimenti per una diversa globalizzazione». Tre - a giudizio di Bellofiore - gli elementi del successo: «L'aver iniziato i suoi studi di economia in un "liberal arts college" come quello di Amherst», con una formazione che prestava attenzione alle discipline umanistiche e sociali; «il secondo, l'esser nato in una città dove, e in un periodo nel quale, la disoccupazione non era una categoria statistica o un risultato econometrico, ma una realtà concreta». Terzo, «l'esser cresciuto in una famiglia imbevuta di valori democratici».



Il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz della Columbia University ha ricevuto ieri la laurea honoris causa dall'Ateneo bergamasco: lo vediamo nella foto grande qui sopra al termine della «lectio» tenuta all'Università, tutta incentrata sulla spiegazione del perché economia e politica non possono andare ciascuna per la propria strada. Qui a sinistra invece è insieme al prefetto Corno Federico. A destra il pubblico che ha assistito alla cerimonia nell'aula Serio Galeotti dell'Università in via dei Caniana. E nell'immagine piccola a sinistra il professor Riccardo Bellofiore (foto Yuri Colleoni)

